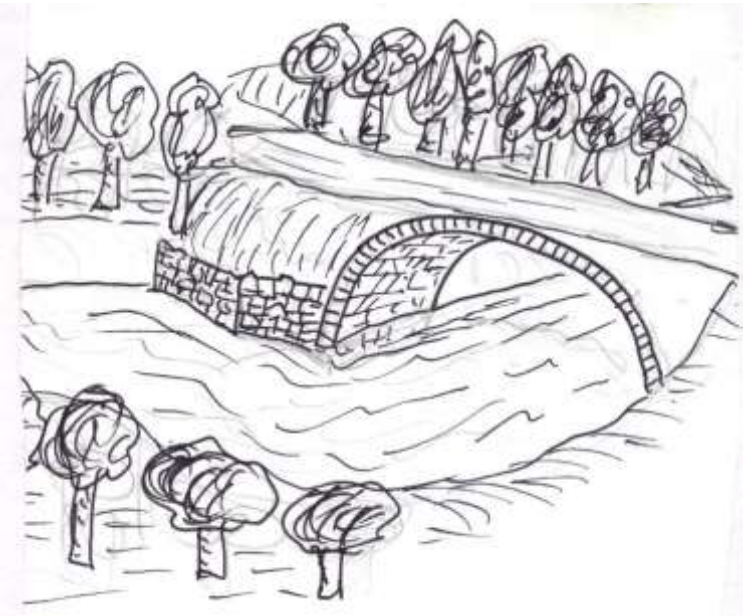
Rino Salvestrini

Orto e Mannello

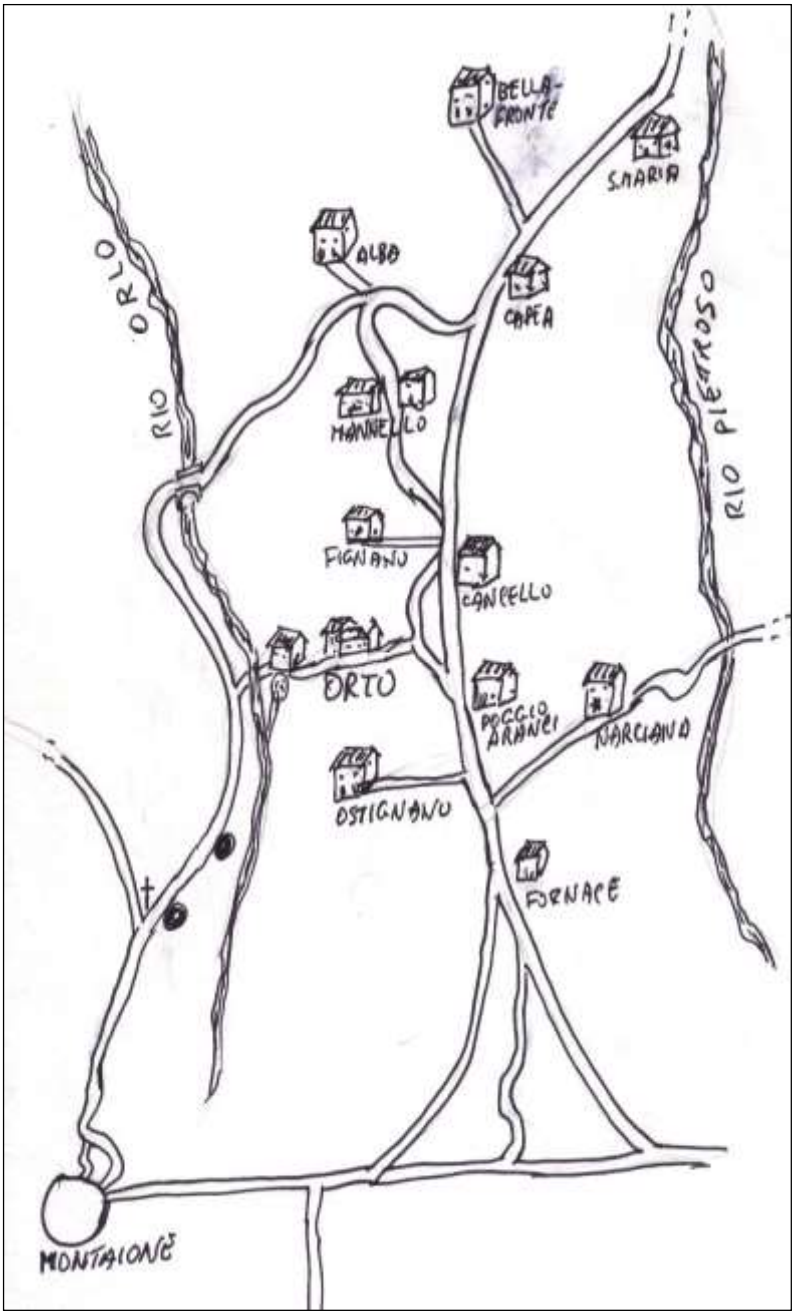
(Montaione)



Rino Salvestrini

Orto e Mannello

(Montaione)


BELLA-FRONTE
SMARIA
ALBA
CAPEA
ORLO
RIO
RIO PIETROSO
MANNELLO
FIGNANO
CANEELLO
ORTO
POGGIO ARANCI
MARCIANO
OSTIGNANO
FORNACE
MONTAIONE

le Cascine
la Casa
le Colline
Tegoliccio
Ceciana
Mutra
la Collina
Paterno
Mutini
Pistolese
Bardinaio
S. Biagio
Pierecchia
Montaione
Rigone
Pozzolo
la Madonna
S. Antonio

Premessa

Non esistono le frazioni dell' Orto o del Mannello, non sono mai esistite, con questi due nomi si deve intendere la zona collinare che sta fra il Rio Pietroso e il Rio Orlo, dal Botro di Ostignano verso Montaione, fino al Botro delle Maremme sul confine di Castelfiorentino.

Tutta la zona è attraversata dalla strada provinciale delle Colline che congiunge Montaione con Castelfiorentino, che si snoda sul crinale delle colline e presso queste nascono il Botro delle Spinaie e il Botro Dove morì Barano che finiscono nel Rio Pietroso e il Botro di Fignano che va in Orlo. L'Orto e il Mannello costituiscono i centri maggiori di questa zona del Comune di Montaione, soprattutto il primo che ha avuto la chiesa e la scuola, quindi era quasi una frazione.

Altre case sparse si trovano nella zona, come vedremo più avanti, ma la cosa che salta agli occhi è il terreno in parte ben coltivato a viti e ulivi e parte a bosco, che fanno una ridente zona agricola come un tempo anche se qualcosa è cambiato: non più case coloniche, ma prime e seconde residenze e pure agriturismo, perché la zona è alta, panoramica e vicina a due centri abitati grandi: Montaione e Castelfiorentino.

Gli Etruschi

Una grossa pietra stava al Mannello a far panchina per il contadino che tornava stanco dal podere. Guardandola bene e poi collegandola con la cantina scavata interamente nel tufo sotto la casa, viene a mente una pietra tombale etrusca. La pietra è ora nel Museo Comunale.

Sulla piaggia fra la provinciale delle Colline e la stradina per Bellafronte negli anni Settanta di questo secolo fu trovato il pozzo di scarico di una fornace etrusco - romana con molti reperti, circa 1800 frammenti di vasi, tegole, mattoni, ziri, ossi, pesi da telaio, anfore, olle, brocche ecc.

Tutto il materiale tirato fuori dal pozzo di scarico, è costituito da una decina di casse coi pezzi che si ruppero nella preparazione e cottura.

Gli scavi furono curati da Francesco Nicosia e Giuliano De Marinis nel 1975-6, per la Soprintendenza alle Antichità d'Etruria.

Il materiale è stato per molti anni nei magazzini della Soprintendenza alle Antichità d'Etruria, ma ora è ritornato a Montaione e in parte è stato sistemato nel museo Comunale nel Palazzo Pretorio.

Ora sono stati ripresi lavori in un secondo pozzo individuato nella stessa zona.

Scavi a Bellafronte.

Scavi a Bellafronte.

Scavi a Bellafronte.

La Via Francigena

I pellegrini da Settentrione, dalla Francia e anche da più lontano persino dalla Spagna e dalla Scozia, si mettevano in viaggio per andare a Roma, percorrevano questa importante strada che chiamavano **via Romea** proprio perché li portava a Roma, la città eterna, ma anche la città capitale del Cristianesimo, con il papa successore di San Pietro che rappresenta Dio in terra.

Altri pellegrini camminavano in direzione opposta, e non erano soltanto i primi sulla via del ritorno, ce ne erano altri appunto che invece andavano in Francia, e per questo chiamavano la stessa strada **via Francigena.**

Molti pellegrini andavano oltre la Francia, passavano in Spagna fino a San Iacopo di Compostela sulle rive del grande Oceano Atlantico, la fine del mondo, perché poi c'erano le acque infinite e l'ignoto.

Certamente la meta era questo santuario, ma quasi si potrebbe affermare che si presagiva il desiderio di andare oltre e infatti poi Colombo si avventurerà nel grande mare alla ricerca delle Indie, trovando l'America.

La via Francigena o Romea, come la si voglia chiamare, non immaginatela come una moderna autostrada, anche se ne aveva, in rapporto ai tempi, l'importanza, era una semplice strada di pochi metri di larghezza, a volte selciata, a volte inghiaiata, con qualche ponte e con molti guadi ai fiumi che incontrava nel suo percorso.

Ci transitavano persone a piedi con il bastone e il fagotto con lo stretto necessario, commercianti con il barroccio trainato dal ciuco, contadini con i carri tirati dai buoi, cavalieri a cavallo, mendicanti, furfanti, soldati, preti e così via.

E con le persone transitavano le aspettative, le paure, le novità, le notizie, gli eserciti, i commerci, le speranze, la devozione. Certamente chi aveva la fortuna di vivere nei pressi di questa arteria, non solo si sentiva meno fuori dal mondo, ma non poteva che essere stimolato, invogliato a incamminarsi su questa via insieme a questa fiumana di gente che andava, andava, andava.

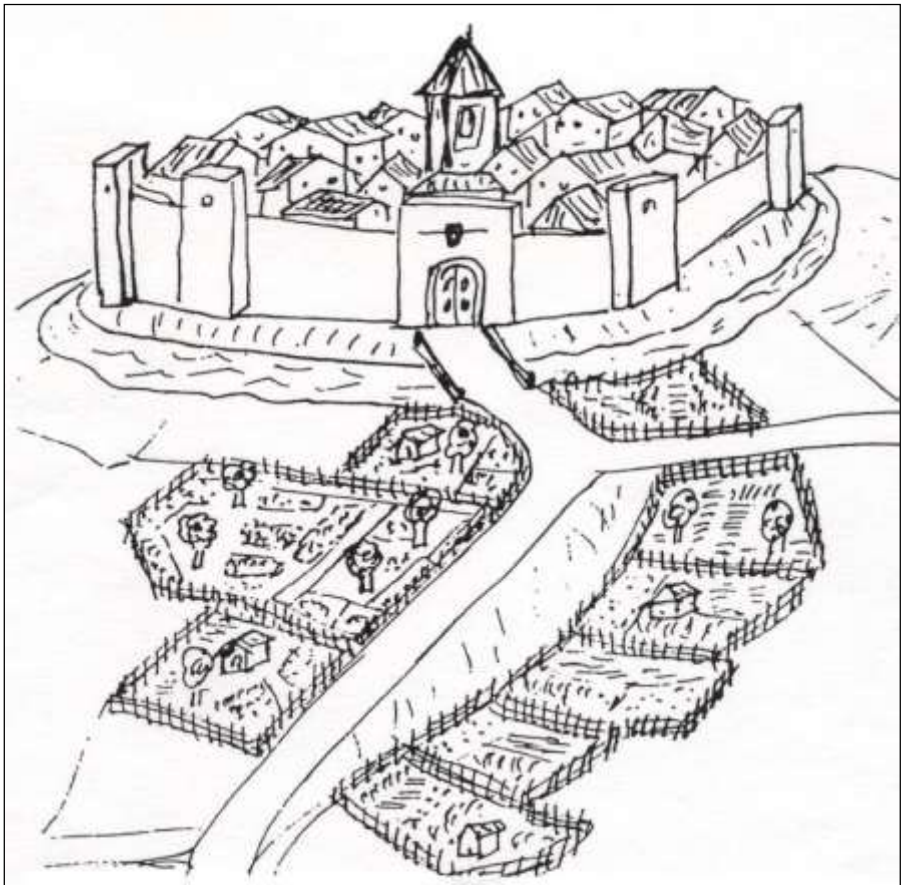
Senza dubbio si voleva arrivare a Roma o in Francia, ma chissà quante cose si potevano vedere nel viaggio, forse più emozionanti, interessanti, istruttive della stessa meta di arrivo. La via Francigena passava vicino a Montaione, scendeva dalla Pieve a Chianni presso Gambassi, scavalcava le colline intorno al Rio Pietroso, passava da Bellafronte e scendeva nei Rii Morti, saliva al Castellare, Poggio Carlotta, Coiano per dirigersi verso San Miniato dove incontrava la strada che da Firenze portava a Pisa e al mare e quindi la Francigena proseguiva per Lucca.

Oggi il tracciato antico lo ritroviamo sul confine del Comune di Montaione con Castelfiorentino, un tempo divideva il Comune di Santo Stefano con quello di Castelluccio e Collepatti, due piccoli Comunelli che furono soppressi con la riforma granducale del 1774.

Successivamente la Francigena ebbe un percorso più a valle nella piana dell'Elsa, in gran parte bonificata, transitando per Castelfiorentino.

Acqua citola.

Nota storica



DAGLI STATUTI DI MONTAIONE DEL 1405

Ordinato è, che ciaschuno capofamiglia sia tenuto di fare orto, et seminare almeno mezzo quarto di fave, e porre cavoli, agli e altre chose (almeno siano panora due), per tutto il mese di maggio; alla pena [per chi non fa l'orto] *di soldi venti, et sia il quarto della condannagione dell'Ufficiale.*

La strada Castellana

La strada Castellana, o via corta per Castelfiorentino, partiva dall'attuale monumento ai caduti a Montaione, si dirigeva verso Santo Stefano, alla crocina scendeva alla Pieve, a Ghizzolo e nell'Orlo presso il Mulino dell'Orto. Arrivati al vecchio ponte sull'Orlo entriamo nella *Via corta per Castello* o *Castellana Vecchia*, sulla sinistra la strada attraversava il torrente con un guado, cioè un muro costruito nel greto a fior d'acqua per evitare i tonfi e rendeva una strada sommersa da poca acqua e quindi facilmente attraversabile anche a piedi (bastava togliersi le scarpe).

Solo nell'Ottocento si parla del ponte in muratura che tra l'altro esiste sempre anche se non ci passa più nessuno, ed è l'unico ponte nel Comune di Montaione che non fu distrutto durante l'ultima guerra, né dai Tedeschi in ritirata e neppure dai bombardamenti degli Alleati, forse la strada ormai non sembrò più di importanza strategica.

Il ponte sull'Orlo sulla Via Vecchia Castellana,
l'unico non distrutto dai Tedeschi nell'ultima guerra.

La Castellana saliva inerpicandosi sulla collina, fino a Alba e Mannello proseguendo per Castelfiorentino sul tracciato simile all'attuale. La Castellana proseguiva dal Mannello, dopo una curva a tutto sesto verso Capea, il bivio di Bellafronte e giù a precipizio nella valle del Rio Petroso fino al Ponte ai Confini, dove finisce il Comune di Montaione e inizia quello di Castelfiorentino.

L'ultima casa del primo è Santa Maria, la prima di Castello (come si dice di solito) è il Tinti de'Mori. Tinti era la famiglia che per tanti anni ci abitava (anche don Bruno per tanti anni arciprete di Montaione veniva da lì) e per mori si intendono i gelsi necessari per l'allevamento dei bachi da seta, pratica che era molto diffusa nelle nostre zone fino alla fine dell'Ottocento.

Come oggi continua fino a *Ponte agli Olmi* un tempo detto *alle Formiche* o come diceva la gente *alle Formicole*.

Riporto questa lettera del 1896:

Ill.mi Sig.ri Sindaco e Consiglieri componenti la Rappresentanza Municipale di Montaione.

I sottoscritti venuti a cognizione che per i lavori di riparo ai danni cagionati dalle acque dei giorni decorsi, evvi pure un lavoro al Ponte d'Orlo della Via corta per Castelfiorentino.

Signori, il riparo al Ponte d'Orlo è vero è necessario è urgente, ma dovete anche sapere che codesta Via tanto necessaria sempre, ma più specialmente nelle stagioni di siccità si è resa inservibile, se non viene riparata e provveduto a riordinare il piano stradale precisamente alla viottola che porta al podere di Ghizzolo, ed a ricostruire un ponticello ove esisteva e vi venne sostituita una zanna dalla quale non si sorte che scaricando il carro od il barroccio, ed in tempi di pioggia vi è da esser portati via dalla corrente.

Fiduciosi che vi sarà provveduto, si dichiarano ossequiosissimi

Romualdo Ninci, Benvenuto Pomponi, Raffaello Salvadori ed altri.

La Provinciale delle Colline

Nel 1850 un progetto rettificava la strada da Montaione a Castelfiorentino addirizzando la curva che faceva presso il bivio per l'Orto e poi scansava il Mannello. Il progetto è praticamente stato realizzato nel 1985-90!

La strada è stata allargata e corretta in molti altri punti, ma gli interventi maggiori erano stati previsti 140 anni prima.

Sebbene si tratti di pochi chilometri, i lavori della Provincia di Firenze sono stati fatti in cinque lotti.

Da tener presente che questo collegamento per Castelfiorentino partiva dalla traversa di Poggio all'Aglione, dopo la Casa, scendeva a Moricci e continuava per Poggio Aranci. Fu corretta col tracciato poco distante dalla casa Cantoniera che aveva il tracciato a mezza costa della collina e andava a Poggio Aranci.

Ora il nuovissimo tracciato invece parte quasi dalle colonne di Sant' Antonio, passa sotto Moricci e va ugualmente a Poggio Aranci.

Via delle Colline, inaugurazione del primo lotto. Tra gli altri: ing. Porquet, assessore Brasca, Rino Salvestrini sindaco, ing. Morelli.

Tratto della vecchia via delle Colline che attraversa il Mannello.

Tratto nuovo a Capea della via delle Colline.

Questa strada fino all'ultima guerra era una strada bianca, inghiaiata, poi fu depolverizzata, però mancava l'adeguato sottofondo ed era continuamente in disfacimento specialmente

per il transito pesante. Era anche molto stretta e piena di curve specialmente nel tratto del Mannello.

Ora è una buona strada che collega Montaione con un centro grande, con la stazione ferroviaria, l'ospedale e altri uffici nonché il supermercato, le scuole superiori e vari luoghi di lavoro.

I toponimi

Orto

L'agglomerato si trova in un pianoro abbastanza esteso, con terra buona e ricca di sorgenti d'acqua, forse un tempo era importante per la produzione di ortaggi, quindi ha preso il nome di Orto.

Mannello

Il nome deriva dalla piccola fascina di legna o di salici o covone di grano, quanto ne può stare in una manciata.

Cancello

Poiché la casa è sulla strada, davanti doveva avere una cancellata.

Fignano

Dal nome prediale Afinianu. Nel 1383 era Signano. Agli inizi del Quattrocento il podere e la casa furono comprati dalla Pieve di S. Regolo (quella vecchia) e nel 1531 risulta data a livello (affitto) a Francesco Mannelli, poi passò ai Mannaioni.

Nel 1472 abitavano a Fignano certi Mariano Iacopini e Iacopo di Mariano Mini.

Ostignano

Si trova anche l'Ostignano e Lostignano e nel '700 è detto Stignano. Toponimo incerto, forse di origine romana. Nel 1472 tal Giovanni di Giuliano da Listignano era in lite con uno di Camporbiano per il prezzo di una vacca.

Mulino

La casa è nata proprio per essere un mulino anche con l'abitazione del mugnaio, con la gora sul Rio Orlo, che non ha molta portata d'acqua e quindi era proprio.

Il torrente Orlo nasce proprio da Montaione, oggi località Cantoniera, e dove si trovava un mulino oggi c'è solo una casa franante che conserva il toponimo. Era un mulino "a maltempo": il torrente povero d'acqua permetteva di macinare solo quando pioveva e riempiva attraverso la gora la grande vasca di accumulo, ecco il "maltempo", e questo andava bene anche ai contadini che con la terra molle non potevano fare lavori nel podere e allora caricavano i sacchi del grano sul carro e andavano al mulino. I mulini erano tanti sia sull'Orlo che sull'Evola (dove l'Orlo confluisce presso Barbialla) e di solito nel Medio Evo erano di proprietà dei contadini che ne possedevano un terzo o un sesto e a volte addirittura un sedicesimo, cioè erano piccole cooperative molitorie e chi non era socio doveva pagare per macinare il grano o le biade. Da ricordare che i mulini sull'Elsa potevano macinare con ogni tempo perché il fiume non andava mai in secca.

Capea

Casa di recente costruzione, toponimo incerto.

Bellafronte

Con questo nome forse perché rivolto a Sud, ma a volte si trova Bellafonte, perché più sotto verso l'Orlo c'è una fonte.

Alba

Il toponimo si deve alla posizione della casa sulla parte alta della collina verso est. Qui finiva la via castellana vecchia che si immetteva sulla via di Poggio Aranci. In parte qui si fa agriturismo. Sulla facciata si trova una "Madonnina" con la scritta su marmo:

OR QUI DINANZI A TE
MADRE DEL RE DEI RE
SENTO DOLCEZZA ARCANA CHE M'AVVIA
OLTRE LA VITA UMANA AVE MARIA
1930

Rocca

Mentre il Torrino sorvegliava la strada castellana dall'alto, la Rocca, doveva essere una torre, controllava il passaggio in una valle con le pareti rocciose a picco. Ora c'è una casa colonica abbandonata franante e invasa dalla vegetazione.

Santa Maria

Casa di recente costruzione, in questo secolo, con nome religioso. La casa fu fatta costruire dalla fattoria di Pillo, come

una casa colonica modello: una parte per l'abitazione, alcuni annessi a piano terra; una seconda parte con il fienile e altri annessi, un porticato unisce le due costruzioni.

Due case uguali furono costruite sempre nella fattoria di Pillo, una presso lo stallone poco distante dalla provinciale delle Colline nel Comune di Castelfiorentino e un'altra nella valle delle Vecchiarelle nel Comune di Gambassi.

Poggio Aranci

Casa di recente costruzione e ora demolita e ricostruita però con la facciata a ponente invece che a mezzogiorno, un toponimo di facile interpretazione, perché è stata costruita presso il Poggio Aranci, ma perché aranci? Non poteva essere un poggio con la *coltivazione di questi agrumi per ovvi motivi di clima.*

Narciana

Dal latino Arcianu; da qui passa la strada che congiunge la via delle Colline a Borgoforte sulla Volterrana presso Pillo. O meglio bisogna dire che congiungeva, perché ora è chiusa da una sbarra, in quanto la strada non è comunale e neppure vicinale, ma privata.

Rio Orlo

Toponimo incerto. Più che un rio deve considerarsi un torrente che in certe annate non secca neppure, tanto da avere avuto anche un mulino a acqua.

Rio Pietroso

Secondo Michelangelo Buonarroti il Giovane nella favola dell'Ajone, il rio si chiamò così per le molte pietre che Ajone fondatore di Montaione lanciò contro Gambasso durante il pranzo al Muraccio per le sue nozze con la bella Figline.

A parte la leggenda, il nome deriva del letto del torrente pieno di pietre.

Botro delle Spinaie

Toponimo che deriva da spina o biancospino che dovevano essere lungo le sue ripe.

Botro Dove morì Barano

E chi era Barano? Non sappiamo niente di costui, solo che morì in questo botro, ma non conosciamo come e quando e soprattutto chi era. Certamente una persona nota da lasciare il suo nome a questo botro.

Botro delle Maremme:

Forse perché vicino alla via Francigena che andava verso Gambassi poi a Siena e quindi nella Maremma.

Paterno

Toponimo che si trova spesso in Toscana, anche a Castelfalfi nel Comune di Montaione. Il nome latino fa pensare ad un insediamento romano.

Fornace

La fornace non esiste più perché è stata demolita per costruirci la discarica dei rifiuti solidi urbani. Ora il toponimo è la Discarica, ma poiché anche questa è chiusa, col tempo sarà una località anonima.

Poggio Selvuccia

Da *silva,* anche se oggi non resta traccia della flora di un bosco.

L'Orto

L'agglomerato attualmente per metà è stato restaurato per turismo verde, mentre la parte più antica, il Casone e annessi, è in corso di ripristino. L'Orto è ricordato nelle carte del Catasto Generale Toscano dei primi anni dell'Ottocento.

Il Casone ha gli angoli in pietre grandi e squadrate, un portone imponente pertanto doveva essere il palazzo padronale, la casa unita a questo è modesta e doveva essere l'abitazione del contadino, mentre le altre costruzioni abitative e capanne sono di recente costruzione.

Nel 1939 all'Orto fu costruita la chiesa e nel secondo dopoguerra fu aperta la scuola, prima sussidiata e poi statale, ma

sempre pluriclasse con un insegnante solo, quali primi passi per essere una frazione, ma ebbero vita breve tutte e due le istituzioni, la scuola chiuse nel 1969 e la chiesa poco dopo.

Tutta la zona faceva parte della parrocchia di Figline, e il prete officiava la messa anche a l'Orto. La chiesa ha una bella facciata con motivi ornamentali col gioco dei mattoni e una finestra a bifora; su l'architrave della porta in pietra è scritto:

D. O. M.
ET
MARIAE VIRGINI A GRATIIS
DICATUM
A.D. MCMXXXIX XVII E.F.

Traduzione:

A Dio ottimo massimo
e a Maria Vergine dai grati
dedicato.
Anno del Signore 1939, XVII dell'Era Fascista

Nell'interno c'era un altare con colonne e l'immagine della Madonna, a lato un altare dedicato a S. Antonio.

Ora l'edificio è schiantato al centro, le panche sono tutte rotte e il tetto sta per crollare, nella sacrestia è già crollato; l'immagine della Madonna è ben conservata mentre S. Antonio è in disfacimento.

Fino a pochi anni fa era proprietaria dell'Orto la famiglia Giani di Castelfiorentino ed è da ricordare Piero Giani commissario al Comune di Montaione dal 1940 al 1944.

All'Orto abitava Mario Rossetti, il quale ha ricoperto la carica di Sindaco di Montaione dal 1951 al 1975.

Anno 1830

In questo anno vivevano in questa zona, tra le altre, queste famiglie delle quali abbiamo notizia dal resoconto che il parroco di Figline faceva al Comune ogni anno:

Al Mannello viveva Maestrini Giovanni nel podere di Burchianti Luigi e Arfaioli Giuseppe nel podere di Ciulli Patrizio.

Al Cancello lavorava Caponi Andrea e il podere era della fattoria di Pillo del marchese Incontri Ferdinando.

A Fignano era contadino Giomi Francesco e la proprietà era di Niccolò Pomponi.

A L'Ostignano viveva la famiglia di Buti Antonio e ai Piani quella di Castellani Bartolomeo, entrambi i poderi erano dell'Incontri.

Narciana invece era della fattoria di Figline dei da Filicaia e ci lavorava Manetti Luigi.

Nella zona oltre l'Orlo:

Al Torrino lavorava Pistolesi Luigi ed era di Giuseppe Figlinesi; al Corniale era Salvadori Vincenzo in proprietà Mannaioni Massimiliano; la Rocca era di Valtancoli Luigi e ci lavorava Bartali Lorenzo; a Casciagli era Salvadori Francesco e a Segolina Maestrini Luigi entrambi i poderi erano di Galletti Bernardino; Paterno era lavorato da Saltarelli Gaspero ed era di Pomponi Niccolò.

Abitanti nel 1837

Sempre dai resoconti del parroco di Figline vediamo che nel 1837 all'Orto abitavano Chesi Luigi nel podere di Valtancoli Luigi, Ciulli Patrizio nel suo podere e il suo contadino Rossetti Pasquale. A Fignano ci abitava Agostini Luigi nel podere degli eredi Pomponi e al Mannello Fastelli Luigi nel podere di Burchianti e sempre Arfaioli Giuseppe nel podere di Ciulli Patrizio.

Cento anni fa

Vediamo gli abitanti di cento anni fa, al censimento nazionale del 1901, casa e capofamiglia:

Rocca: Bagni Serafino (fittuario).

Mulino: Ninci Guseppe.

L'Orto: Zanoboni Zanobi, Taviani Sinderica.

Fignano: Fondelli Antonio.
Mannello: Vanni Santi, Tafi Vincenzo, Scali Serafino.
Cancello: Freschi Francesco.
Ostignano: Bongini Ferdinando.
I Piani: Gamberucci Giuseppe.
Poggiaranci: Bini Pietro.
Narciana: Guerrieri Francesco.

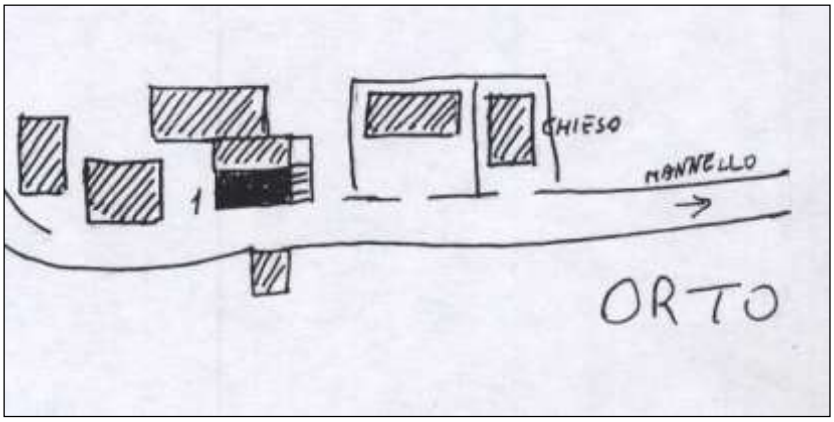
L'immigrazione

Con la fuga dalla terra i poderi restarono vuoti e fu proprio negli anni Sessanta che arrivarono dalle Marche, dalla Sicilia e dalla Basilicata varie famiglie: Sperduto, Russo, Cipriani, Setteducati, Ricotta ed altre.

All'Orto ultimi contadini furono i Rossetti e in tutta la zona solo i Bini a Bellafronte sono rimasti e ci abitano ancora con il podere in proprietà.

Tutta la zona rimase vuota, sebbene non fosse lontana dai centri e dalle strade.

Solo più tardi ci saranno i ritorni come prima casa a Santa Maria, al Mannello, a Poggio Aranci e come seconda casa e agriturismo all'Orto, a Fignano, a Alba, al Cancello e a Paterno.



Prima sussidiata e poi statale la scuola era in un locale a piano terra a lato della stalla, nella prima casa dopo la chiesa. Fu chiusa nel 1969.

Il Mannello e le case sparse

Il gruppo di case in parte antiche e in parte più recenti, fu lasciato dai lavoratori della terra, ebbe un periodo di degrado, poi in parte è stato restaurato e divenuto luogo per abitazione visto che non è che alla periferia di Castelfiorentino.

Fignano negli anni Novanta è stato restaurato ed è stata la villa di un impresario delle calzature, del turismo verde e dell' albergo a quattro stelle "Palazzo Mannaioni". Fignano è ritornato proprietà, se non della famiglia, del palazzo Mannaioni.

Anche Poggio Aranci, Santa Maria e Bellafronte sono abitazioni prima casa, invece seconda casa per Alba, Narciana, Ostignano, Cancello e Capea.

Vista dal Mannello

L’acquedotto di Castelfiorentino

Alla fine del secolo scorso e agli inizi del Novecento, furono fatti gli acquedotti e il rifornimento veniva dalle sorgenti montane. Castelfiorentino trovò l’acqua a Montignoso, perché allora non si sapeva depurare l’acqua della piana dell’Elsa, mentre invece ora ha i pozzi dentro il paese.

Una lunga conduttura in ghisa da Montignoso arrivava a Castelfiorentino facendo l’ultimo tratto per la via delle Colline come si può ancora vedere da un deposito presso Poggio Aranci per diminuire la pressione.

Ormai logora la conduttura dava acqua alle case sul percorso a canaletta, non reggendo la pressione. Nel 1990 fu fatta nuova dal Comune di Montaione.

La fornace e la discarica

Quando in questo dopoguerra, i rifiuti urbani aumentarono a dismisura, il Comune localizzò la discarica alla Fornace lungo la strada delle Colline e lì si bruciavano i rifiuti. Negli anni ‘80-’90 il luogo fu trasformato in discarica controllata dove i rifiuti non si bruciavano ma si coprivano di terra; infine fu chiusa per esaurimento.

Con la discarica venne alla luce anche la vecchia fornace di mattoni perché lì c’era l’argilla, per questo vi era stata ubicata anche la discarica con la vasca che raccoglieva e raccoglie ancora il percolato dei rifiuti urbani del Comune di Montaione.

Se quella di Bellafronte era stata la prima, questa è stata l’ultima fornace della zona, con la differenza che la prima fabbricava recipienti in cotto e quest’ultima era fornace di mattoni. Ora la discarica è esaurita e resta solo il recupero del percolato che viene portato a un depuratore.

La fine della civiltà contadina

Dalla metà di questo XX secolo all’Orto, come in tutto il Comune di Montaione e in tutte le campagne di collina e di montagna, incominciò quel fenomeno detto "fuga dalla terra".

Finiva un'epoca, quella dei contadini artigiani della terra, quasi artisti, che producevano nel podere tutto quello di cui avevano bisogno per vivere o sopravvivere tenendo conto che nella maggior parte dei casi erano mezzadri e dovevano quindi dare metà del prodotto al padrone del fondo e della casa.

Finiva quella cultura contadina che durava da secoli anzi da millenni, non solo perché nel fondo valle le industrie per la concia del cuoio e dell'abbigliamento in particolare, permettevano un guadagno più sicuro e maggiore, ma anche perché il termine "contadino" significava "rozzo, arretrato, ignorante" insomma un'offesa, e poi mancavano i servizi come la strada, la luce, il telefono, l'acqua e le abitazioni erano inabitabili.

Le case, disseminate nella campagna nel mezzo del podere, sebbene tutte diverse, avevano un modello unico: la casa vera e propria con le camere e il granaio al piano superiore, e a piano terra la stalla, la cantina e spesso anche la cucina.

Davanti erano le "piazze" e l'aia a mattoni o sterrata e verniciata con escremento di bovi per la battitura; vicini alla casa stavano la loggia per riporre gli arnesi, la capanna per il fieno, i pagliai, il pozzo col pilone per il bucato, il pollaio con il gallinaio, la concimaia per il riuso completo degli scarti, l'orto, il pelago, la massa della legna e il porcile per ingrassare il maiale che forniva la ciccia per tutto l'anno (se si faceva a miccino).

Il contadino, con l'aiuto del lunario "Barbanera" o "Sesto Caio Baccelli", ma soprattutto con l'esperienza delle mille generazioni precedenti, programmava la semina, la concimazione, la segatura, la potatura, la vendemmia, l'aratura e così via.

Oggi, oltre agli orticelli, si ritorna in campagna per turismo, per riposo e le case vengono riparate anche per abitazione fissa.

Un mondo è finito e ne è iniziato un altro che però non è più lo stesso: la vendemmia con il paniere con l'uncino, la bigoncia e il pigio, con il carro e le tinelle e con l'uva pestata coi piedi, ora si fa con i recipienti di plastica e i trattori.

Sono scomparsi i barili, i correggiati e i castelli con le stoie per l'uva da vinsanto; le stalle con i bovi, le vacche i vitelli e i giovenchi che mangiavano alla "ritoia"; il pane fatto in casa e cotto nel forno con le fascine di bosco, il bucato con il ranno

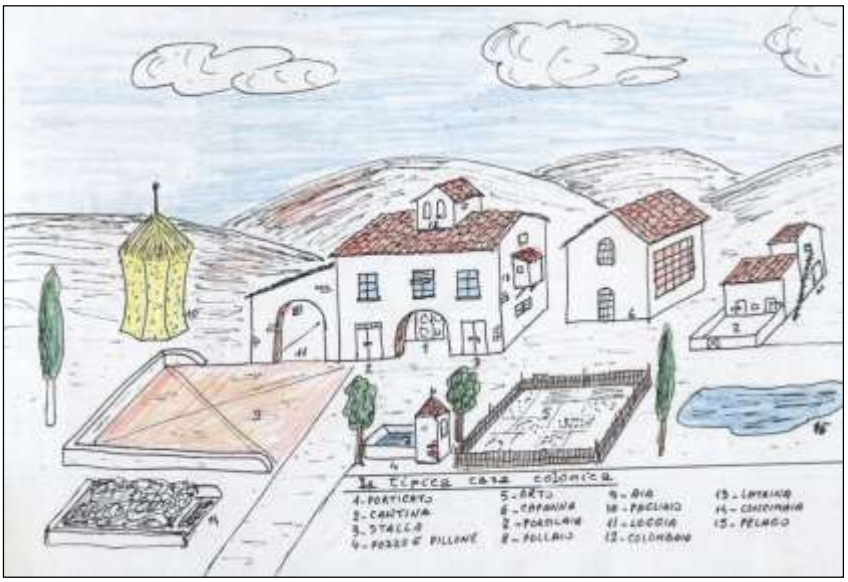
nella conca; la battitura con 40 persone chiamate, uno per famiglia, da tutto il vicinato.

Ma è morta anche quella cultura della solidarietà, della superstizione, del dialetto, dell'osservazione dei fenomeni atmosferici, delle paure e del medico grillo.

Oggi nei poderi lavorati da poche persone, spesso pensionati, si coltiva l'ulivo e la vite, però ancora si vedono zone vuote, invase dagli sterpi e con scheletrite case frananti. La molteplicità dei prodotti non si fa più, si producono soltanto vino, olio e anche ortaggi nei piccoli ritagli che gli anziani lavorano ancora, perché sempre attaccati alla terra che ha dato loro sostentamento come ai loro antenati e che hanno lasciato perché costretti, ma che hanno sempre rimpianto per la pace, l'aria pulita e il sole, la semplicità e la solidarietà della gente, la soddisfazione di veder crescere il grano.

La Rocca.

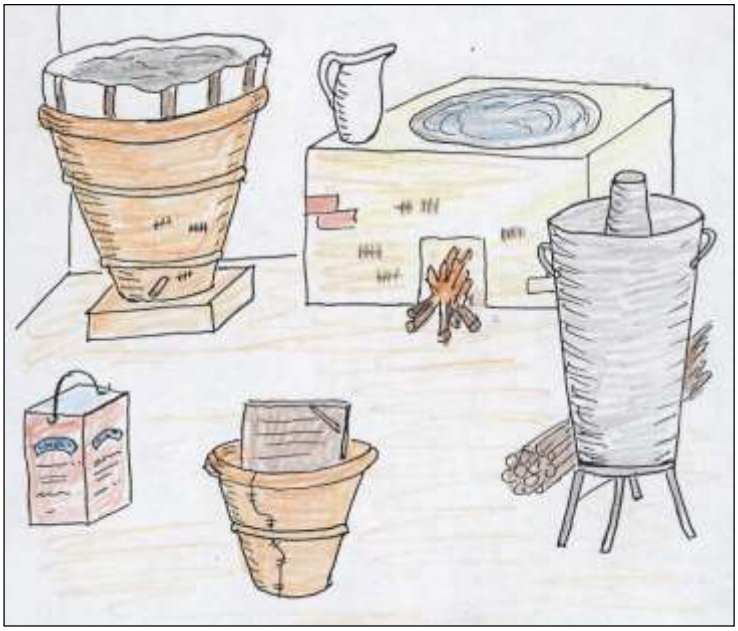
Il mulino d'Orlo sulla Via Vecchia Castellana.



La casa colonica di una volta

Nelle stalle c'era sempre un'immagine del protettore degli animali

LO SPAVENTA-PASSERI
LA BALLA DELLE TORPÉ
FERRI DA STIRO
L'ARCOLAIO
IL SANDALO
LO ZOCCOLO
LA SCARPA CHIODATA
I SALVATACCHI



Dal dialetto: una ‘asa, con tutti i ‘omodi
e la ‘onca per fare il buato.

Effetto della fuga dalla terra.

Effetto del turismo verde.

L’agricoltura e il turismo verde

La campagna di questa zona, con terra buona per l’agricoltura, è ben coltivata dove non è bosco: olivi a Ostignano e nel terreno della fattoria di Pillo, vigna nel possedimento Bonsignori, mista a Bellafronte dei Bini e all’Orto del Crocetti e del Malori.

Una società aveva acquistato tutto l’agglomerato dell’Orto per farci un villaggio turistico e il progetto era stato approvato dal Comune per venticinque appartamenti, il ristorante, la piscina e il campo da tennis recuperando tutte le case ormai vuote, anche la casa del Mulino.

La cosa non ebbe seguito per contrasti fra i soci e tutto rimase a Malori, il quale un po’ per volta sta rimettendo a posto e già è oltre la metà dell’opera. La parte già restaurata funziona ed ha anche la piscina.

Turismo verde si fa anche a Alba e Rocca, restaurate prima per seconda casa poi anche per turismo, come a Fignano e al Cancello

L’Orto(o gli Orti) oggi centro turistico
(foto fino a pagina 39)

La chiesa dell’Orto.

Mario Rossetti Sindaco di Montaione

Mario nacque all'Orto nel 1921 da famiglia di mezzadri, frequentò la scuola elementare nel capoluogo e per il tempo non era poco. Nel 1941 andò militare all'Isola d'Elba e dopo l'8 settembre del 1943 fu portato a Piombino e messo insieme a tanti altri su un vagone bestiame su un treno di deportati per la Germania. Passato il Po molti si buttarono dal treno e anche Mario, che dopo varie peripezie poté tornare a casa. Nel 1944 si iscrisse al PCI e nel 1951, capeggiando una lista PCI - PSI fu eletto Sindaco di Montaione. Visse il periodo della fuga dalla terra e anche lui si trasferì nel capoluogo, integrando il magro compenso per la carica, esercitando il lavoro di macellaio con la moglie Isolina nella bottega di Rizieri Zari.

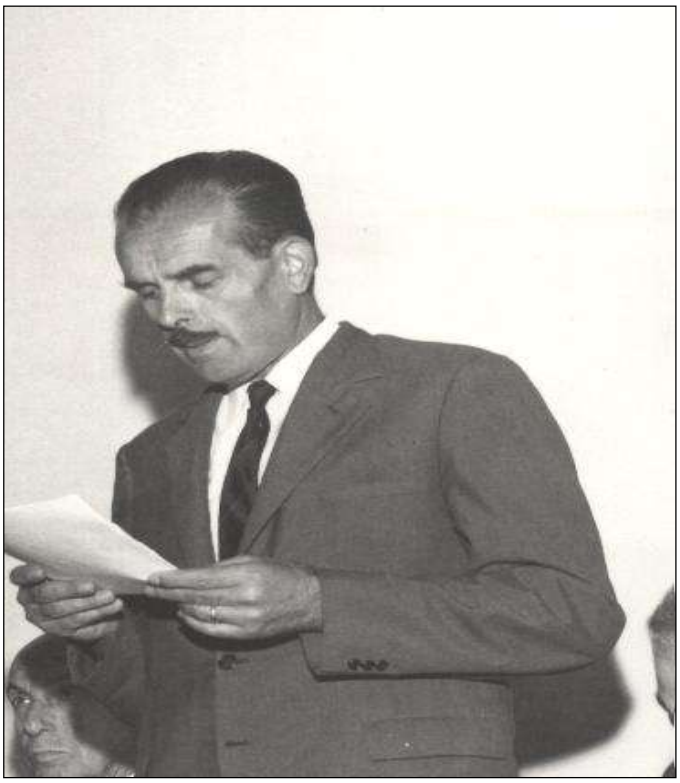
Fra le principali realizzazioni dell'Amministrazione Comunale nel periodo in cui fu Sindaco (fino al 1975, cioè per 24 anni), ricordiamo: L'interessamento per la localizzazione a Montaione della Casa Serena ONPI che con i suoi posti di lavoro portò a Montaione un buon numero di nuove famiglie. Stimolò e favorì la nascita delle industrie che ridettero vita al paese che si allargò a est e a ovest.

Fu costruito il bell'edificio della scuola media nel capoluogo e anche alcuni edifici scolastici per le elementari nelle frazioni. Fu istituita l'"Estate montaionese" per lanciare i prodotti dell'agricoltura e del nascente artigianato, primo la lavorazione dell'onice. Inoltre con una scelta che poi avrà tante critiche, il permesso per il recupero di Tonda ad uso turistico, provvedimento che si dimostrò poi vincente per il lancio del turismo, che altri ora invidiano a Montaione.

Primo nella zona, Montaione approvò il Piano di Fabbricazione per l'ampliamento del capoluogo, sebbene non fosse ancora obbligatorio. Personalmente Mario Rossetti lo troviamo Presidente della Banda nella sua rifondazione nel 1953, dopo la pausa della guerra. Fondatore e Presidente della prima Associazione Sportiva Montaione nel 1954, per citare due importanti associazioni paesane.

Dopo 24 anni di primo cittadino, dette ancora il suo contributo all'Amministrazione Comunale (senza diminuire l'importanza della sua militanza nel PCI, nella CGIL e nel Teatro del Popolo): fu assessore comunale occupandosi della casa di riposo, che era passata al Comune nel 1979 a seguito dello scioglimento dell'ONPI e questo fino al 1990, cioè ancora 15 anni dedicati alla cosa pubblica. Infine Mario, che non fu mai politicamente e socialmente a riposo, si è dedicato al sindacato CGIL settore agricoltura e poi pensionati e particolarmente verso il settore del volontariato con l'AUSER.

Mario è morto a Montaione il primo settembre 2000.



Per maggiori notizie vedi l'autobiografia: Mario Rossetti, *Appunti di una vita vissuta per la democrazia e il progresso,* Montaione ottobre 1996.

L'orto

L'orto è un pezzo di terra nel quale sono coltivati gli ortaggi da parte dell'ortolano per vendere ai negozi di frutta e verdura e ai venditori ambulanti del mercato. Un lavoro duro quello dell'ortolano, tanto che il proverbio dice: *"L'orto vuole l'omo morto"* dalla fatica.

Quando si pensa all'orto viene subito a mente per associazione di idee una grande quantità d'acqua per innaffiare gli ortaggi: insalata, pomodori, cavoli, peperoni, basilico, ramerino, salvia, sedani, carciofi, patate, sedani e così via.

Oggi questa necessità di acqua è superata dalla costruzione di serre le quali servono anche a riparare gli ortaggi dal freddo e per avere la verdura anche fuori di stagione, tanto che non ci sono più gli ortaggi di stagione.

Oltre all'orto dell'ortolano di professione, sono sempre esistiti gli orti di casa, piccoli fazzoletti di terra buona vicina al pozzo per avere l'acqua a portata di mano, orti in cui si coltivavano le stesse piante, ma in misura molto ridotta, non per vendere, ma per il consumo della famiglia.

Questa istituzione è rimasta anche per gli abitanti dei paesi, di solito prendendo un piccolo pezzo del giardino intorno casa, e precisamente la parte posteriore.

Oltre al proverbio riportato sopra si può ricordare:

Con la scusa del cavolo si va nell'orto.
Maggio ortolano, molta paglia e poco grano.
Non è la via dell'orto.
Quel che non si vuole nasce nell'orto.
Sto coi frati e zappo l'orto.
Gli spiritosi dicono*: Sto con l'orto e zappo i frati.*
Ognuno coltiva il suo orticello.
Non è erba del su'orto.

Questa è una vecchia canzoncina popolare:

Maramao perché sei morto?
Pane e vino non ti mancava
l'insalata era nell'orto
e una casa avevi tu.

E questa è una poesia di Giovanni Pascoli:

E come l'amo il mio cantuccio d'orto,
col suo radicchio che convien ch'io tagli
via via; che appena morto, ecco è risorto:
o primavera! con quel verde d'agli,
coi papaveri rossi, la cui testa
suona coi chicchi, simile a sonagli;
con le cipolle di cui fo la resta
per San Giovanni; con lo spigo buono,
che sa di bianco e rende odor di festa;
coi riccioluti cavoli, che sono
neri, ma buoni: e quelle mie viole
gialle, ch'hanno un odore...come il suono
dei vespri, dopo mezzogiorno, al sole
nuovo d'aprile; ed alto, co' suoi capi
rotondi, d'oro, il grande girasole
ch'è sempre pieno del ronzìo dell'api!

Il più famoso orto è quello del Getsemani presso Gerusalemme, dove Gesù, tradito da Giuda, fu arrestato.

Poi ci sono gli *orti botanici*, terreni protetti dove si coltivano piante di tutte le specie e ognuna ha il cartellino col nome, sono tenuti per motivi di studio a disposizione delle università.

I primi orti botanici sorsero in Cina, India, Mesopotamia e Egitto, circa 3000 anni fa. Anche oggi esistono importanti orti botanici a Parigi, Londra, Francoforte sul Meno e vari anche in Italia: Firenze, Pisa, Bologna, Roma, Padova., Palermo ed in altre località.

Durante l'ultima guerra, quando l'Italia era isolata, Mussolini lanciò l'idea di coltivare ogni pezzetto di terra, anche nei paesi e nelle città, si chiamarono *orti di guerra.*

Oggi intorno ai paesi esistono molti appezzamenti a orto, per coltivare verdure per consumo della famiglia, sono, perlopiù vecchi contadini in pensione che sentono il bisogno del ritorno alla coltivazione della terra, dalla quale sono stati costretti a scappare negli anni 50-60 di questo secolo.

Meglio nell'orto che a oziare al bar per questi pensionati ortolani, però costruiscono degli orribili capanni!

L'Orto, un borgo ritrovato

L'Orto visto da Giovanna Cecconi, maestra che per vari anni ha insegnano nella scuola elementare di questa frazione.

L'Orto è un grande agglomerato,/ così ben ristrutturato
da parere una frazione / del comun di Montaione.

Le casette diroccate,/ ora tutte riaggiustate,
oggi offrono al turista / proprio una gran bella vista,
però l'Orto, anche in passato,/ era un posto rinomato
sia perché i signori Giani / ci spendeano a piene mani
perché questo posticino / fosse sempre più bellino
e perché c'era la scuola, / pur con una maestra sola,
ch'era presa pe'modello / da Certaldo e da Castello
e anche le grandi città / la volevano copià!...
I maestri erano speciali,/ veramente eccezionali.
Una, aveva la mania / di parlar sempre in poesia
e fu tanto rinomata / proprio in tutta la vallata.
Quello che ci venne dopo / non fu certo uno da poco!....
perché poi è diventato / pure un sindaco stimato
e perfin come scrittore / sempre ha fatto un gran furore.
Ma torniamo alla maestrina,/ anche se era un po'piccina,
la volevan proprio tutti,/ quelli belli e quelli brutti
ed ognuno la montava,/ quando in strada la incontrava,
perché lei, poera "piccina",/ dalla sera alla mattina,
tanta strada percorreva; / sempre a piedi procedeva
coi suoi neri stivalini / (senza rinuncià a i' "tacchini"!)
E che dir degli scolari?/ Eran bimbi tanto cari
che amavan con calore / la maestra a tutte l'ore...
e l'amore che li univa / pur nell'aria si sentiva.
Però lì in quella scuola,/ la maestra un era una sola

perché molti suoi amici / vi correvano felici,
a trovare lei e i bambini / sempre pieni di regalini
o scrivevan letterine / ai maschietti e alle bambine
e le lettere in risposta,/ inviate poi per posta,
oggi valgono un tesoro, / più prezioso assai dell'oro
perché vengono da un passato / degno d'esser ricordato.
Ah, che tempi erano quelli,/ tutti i giorni erano belli;
nessun mai si lamentava / se lì a scuola si tremava.
Per se un c'era qui'momento / nemmeno il riscardamento,
i ragazzi eran contenti / anche se batteano i denti.
I'Comune s'inventava / che la stalla riscaldava
perché il mur che divideva / il calore trasmetteva
e i bambini lì, pazienti,/ seguitavano a bette i denti
perché per scardassi i piedi / non c'eran punti rimedi.
Si soffriva tante pene / ma ci si volea più bene
e la vita in quella scuola / facea a tutti tanta gola,
perché ci si respirava / una gioia che incantava.
Però, vivere in campagna,/ non è poi una gran cuccagna
e così, pur con sgomento,/ venne lo spopolamento
e alla fine anche la scuola,/ che facea sì tanta gola,
chiuse tutti i suoi battenti / per mancanza di studenti.
Quelle case abbandonate / si trovaron diroccate;
trascurate dalla gente,/ poi, morirono scontente
senza le voci argentine / di bambini e di bambine
fino a che, l'agriturismo,/ riportò dell'ottimismo
e quelli lungimiranti / di quattrin ne fecer tanti!
Un di questi fu i'Malori,/ pochi sordi tirò fori
e poi giù, in poche annate,/ ne riprese a cappellate....
Con pochino lui comprò / tutto icché gli capitò
e da quelle catapecchie / scorticate, brutte e vecchie,
tirò for più d'un gioiello / da levassi di cappello:
questo borgo piccolino, / diventò proprio un giardino!
Certo Alfredo un è di quelli / che si grattano i "corbelli"
è uno che sa fiutare / di lontano un grosso affare
e, tirando poi a diritto, / ci si butta a capofitto;
lui, con quelle du'figliole, / po'arrivare in dove e vole!
Ci avrà fatto un po'di spese, / ma lì all'Orto ci ha un paese
che ingrandisce a tutto andà / quasi come una città:
ci ha una bella botteghina, / la chiesetta e la piscina
e se seguita così / non si ferma certo lì.

Ah, i' Malori gli è un vincente, / tira for sordi da i'niente
e non ci dovrà stupire / se su in vetta andrà a finire!

Giovanna Cecconi scrittrice

Giovanna, figlia di Ernesto Gennaro, è nata a Livorno nel 1937, ha abitato in questa città fino all'età di 5 anni; si è trasferita poi a Montaione dove risiede tutt'ora. Ha conseguito il diploma di insegnante elementare nel 1956 e per 5 anni ha insegnato nella scuola sussidiata di Orto. Dalla sua entrata in ruolo ha insegnato sempre nel Comune di Gambassi Terme fino al momento della pensione.

Ha dimostrato fino da sempre, una notevole predilezione per scrivere in poesia madrigali e sonetti dedicati a matrimoni, battesimi e compleanni per amici e parenti che si rivolgono a lai anche per sottolineare particolari avvenimenti della vita con ironiche poesie dialettali da leggere durante i festeggiamenti.

Ha scritto pure recite in dialetto e alcune parodie cantate tratte da note opere e novelle. In seguito si è dedicata ad una attività teatrale e ha curato la formazione di una compagnia di attori dilettanti, tutti di Montaione, che si interessavano tra l'altro anche della ricerca delle parole dialettali ormai in disuso. Questa compagnia, proprio per questo motivo venne chiamata *Gli amici dell'idioma perduto* e rappresentò a Montaione e nei paesi limitrofi. Alcune opere della suddetta, che all'inizio si firmava con lo pseudonimo di *Giovi Tacconi*, sono:

Recite: *Contadino scarpe grosse ma cervello fino. Lezioni di galateo. Fiori e preghiere per la "limosina".*

Parodie: *La solita storia di corna (*parodia della *Cavalleria rusticana). Biancaneve e i sette nati (*parodia della novella). *Cenerentola* (idem).

Crocina alla curva a gomito di Alba. Segnava il punto in cui la vecchia strada si immetteva nel borgo del Mannello per poi scendere a Castelfiorentino.

L'autore: Rino Salvestrini è nato a Certaldo, diplomato all'Istituto Magistrale di Siena, ha insegnato per oltre 20 anni nel Comune di Montaione, dove ha ricoperto la carica di Sindaco dal 1980 al 1995. Ha pubblicato:

Storia di Certaldo dall'Unità alla Resistenza, (1992) [con altri]. *Storia di Montaione,* (1992). *Montaione, il paese del turismo verde. Der Ort für Ferien im Grünen,* (1996) [con altri]. *Montaione e la sua storia*, (1997). *Il Castello di Tonda. Die Burg Tonda,* (1997). *Gente poca, parecchi contadini,* (1998). *Montaione e la sua storia,* vol. 2°, (1999). *La storia del Vivo, un paese sull'Amiata,* (2000). *Dalla vanga al computer*, (2000). *La storia di Castelfalfi,* (2002). *Che facevano i tu'nonni?* (2003). *La Valdelsa nel tempo,* (2005). *Il perfido giacobino Dottor Chiarenti*, (2009). *La storia di Villamagna (Volterra)*, (2011). Altri lavori inediti (1995- 2014), anche su CD, sono disponibili presso l'autore e (quelli in **neretto**) sono PDF scaricabili da Internet **"www. montaione.net":**

MONTAIONE: ***I luoghi della fede a Montaione. Il Parco Benestare: Montaione.*** *I da Filicaia. Bibliografia di Montaione e Gambassi Terme. L'Orto. La Pieve. Le Querciole.* ***Santo Stefano, La Sughera****. Vignale. L'anello di Montaione.* ***I Mannaioni e il loro palazzo. Giuseppe Beccari. San Vivaldo. Montaione al tempo dell'ultima guerra. Miscellanea storica di Montaione 1****,2,3.* ***San Regolo****. Pittori a Montaione.* ***I Montaionesi nella storia di Montaione****.* ***Scipione Ammirato il Giovane. Iano. Figline. Le Mura.*** *Barbialla.* ***Gli Alberi.*** *Collegalli. Storia di Montaione coi disegni. I Valtancoli.* ***San Biagio e Fuso****.* ***Da case a ville. Donne di Montaione****.* ***La Nunziatina. Pietro Ciulli e la balena della Casina*** **(con Silvano Pucci).** ***La famiglia Figlinesi.*** *Adolfo Taddei. Soiano.*

VALDELSA: *I Del Bene in Valdelsa. Personaggi di Valdelsa. La Casa del Popolo di Certaldo. I Bagni Termali di Mommialla.* ***Castelnuovo Valdelsa. Pulicciano. Catignano e Varna.***

VALDERA: *Meglio Palaia! Giovanvettorio Soderini a Cedri di Peccioli. Storia di Lajatico. Villa Maffei a Villamagna. Biondi Arturo castratore.*

VAL DI CECINA: *La storia di Libbiano e Micciano (Pomarance).*

CURATELE: PUCCI SILVANO, *Storie di miniere e sorgenti nei comuni di Montaione, Gambassi Terme e dintorni*. PESCATORI FABIO LUIGI, *Poesie*. CETTI IOZZI BRUNA, *La mia movimentata vita.*